

E' un affreschista insieme potente e delizioso. Un nome, un arco e una colonna infranta gli bastano per metterti davanti agli occhi, a quadri, pieni di vita e di movimento, le scene di quelle ormai tramontate e lontane civiltà.

Della groppa del suo dromedario ha fatto una cattedra e di lassù parla, descrive, pittura.

— Chi è più grande? Lo storico o l'artista?

Raccontano che un imperatore tedesco, attraversando il Colosseo, insieme col pontefice del tempo, gli chiedesse una reliquia di Roma.

— Ecco — fece il papa: — si curvò, prese un pugno di terra e glie la porse.

Se Roma è «sacra», Gerusalemme è «divina».

La carovana v'approdò con l'anima anelante.

Ecco la Grotta, il Cenacolo, il Calvario.

— Le emozioni?

Il nostro vocabolario non ha parole adeguate e la nostra tavolozza è sfornita delle tinte che occorrerebbero qui per dipingere il volto di Gerolamo davanti alla mangiatoia di Dio, alla sala dove Cristo istituì l'Eucarestia e al « Monte dei crani », sul quale, morendo,